

“Natuzza per noi è stato un segno profetico”

“Oggi è un giorno che segue altri giorni, nei quali sono venuto qui pellegrino, mendicante, pieno di dubbi o di presunzione. In altri due incontri con Natuzza, avevo discusso di quanto potesse essere difficile essere sacerdote, non avrei mai immaginato che sarei diventato il suo vescovo. E quindi, per me è una ragione di enorme grazia poter dire a questa serva di Dio tutto l’amore, in risposta all’amore con il quale sono stato da lei accolto. Spero che la sua sollecitudine, spero che questa carità fraterna che mi ha voluto manifestare possa trovare nella mia vita, ma soprattutto nel mio ministero una saggia e adeguata risposta.

“Noi oggi siamo qui per ricordare la solennità di tutti i Santi, e per ricordare i giorni in cui lei ha compiuto questo pio transito da questa terra al cielo, ma in realtà questa unione con Dio è già cominciata in lei e nella sua vita sin dal momento in cui è stata chiamata attraverso il battesimo. E per tutti noi questa è l’occasione di rinnovare la nostra fede, il nostro battesimo, perché anche noi siamo qui come io tanti anni fa, pellegrino e mendicante, in cerca di qualche risposta, o non sopportando più le domande a volte anche tremende che ci portiamo nel cuore.

“A tutte queste domande però è il Signore che risponde, e noi santi, e il Signore risponde per tramite dei suoi servi, che a volte sono i sacerdoti, o a volte anche semplicemente dei compagni di strada, e di cammino, che il Signore ispira attraverso quel dono che lui riesce a dare ad ogni cuore di essere sapiente nel suo cuore, ed è questo che noi oggi dobbiamo chiedere, a Maria Rifugio di tutte le anime e a Dio.

Di rendere il nostro cuore sapiente. Di rendere la nostra vita uno spettacolo di bellezza. Di rendere la nostra esistenza deposito di quella ricchezza che soltanto Dio sa donare al cuore di ogni uomo. Perché è lui che l’ha creato. È lui che ha voluto, desiderato, pensato, con cura paterna ciascuno di noi. E allora perché alcuni di noi dubitano, e pensano che Dio questa opera l’ha compiuta male. Perché alcuni di noi dubitano, e pensano che Dio quando ci ha creato, quando ha creato me, sia stato avaro, o tirchio, o stanco, o incomprensivo. A volte ci capita di pensarlo, quando vediamo una persona malata, o una persona disabile. Ci capita addirittura di crederlo, quando vediamo di fronte a noi una persona morta. Pensiamo che Dio come Padre, abbia tradito. Che Dio si sia distratto. Pensiamo che Dio non tratti tutti allo stesso modo.

“Ecco perché Natuzza è un segno, in questa terra. Perché Natuzza è la prova che Dio non si distrae, che Dio ha un progetto per ciascuno di noi. E tutti noi che l’abbiamo conosciuta, che abbiamo avuto modo di vederla, di ascoltarla, siamo stati colpiti da

questa sollecitudine. Potremmo riassumere così il senso del suo messaggio. “Tu non sei solo”. “Dio è accanto a te”. “Dio ti conosce”. “Dio non si è sbagliato con te”.

“E allora forse siamo noi che abbiamo sbagliato, nel dubitare di Dio? Anzi, è proprio così. Siamo noi a sbagliare quando pensiamo che Dio non ci ascolti, si sia dimenticato di noi, o che si sia distratto. Siamo noi che sbagliamo quando dubitiamo della sua grazia, del suo aiuto, scegliendo altre strade, attraverso le quali renderci da soli felici. Ma soli rimaniamo, perché quelle strade sono ingannevoli. Quella felicità è passeggera, transitoria, futile, incongruente con il nostro cuore che invece desidera mangiare cose solide, vivere di cose solide, di cose che non passano, di cose che sappiamo dare la vita eterna. Ed è per questo che noi siamo qui. E’ per questo che noi guardiamo i Santi. Perché loro sono nella vita eterna. Perché hanno vissuto nella loro vita l’eternità di Dio. L’hanno toccata, l’hanno esportata, l’hanno accolta

“E allora cosa spettiamo noi a scrollarci di tutti questi orpelli? Cosa aspettiamo a toglierli e a scrollarci di dosso tutte queste convinzioni? Cosa aspettiamo a non fidarci più di coloro che ci promettono felicità, ma in realtà non possono farlo? Perché l’unico che davvero rende felice, l’unico che davvero può parlare al nostro cuore, perché lo conosce, che può sussurrare senza violenza, senza pretesa al nostro cuore di essere ascoltato, è proprio il Signore. E allora noi oggi, in questa occasione bellissima, che il Signore ci ha dato, facciamo la nostra professione di fede, che adesso scenderà, soprattutto pensando alla vita eterna, e alla comunione dei santi, come ad una realtà che noi siamo chiamati ad anticipare, qui e subito.

“Mi colpisce molto questo avverbio, in greco è bellissimo, in altre occasioni l’ho già sottolineato. È “thus”. È la radice della parola entusiasmo, e che trovate in tutti i racconti delle vocazioni. “Matteo, lasciato il banco delle imposte subito si alzò e lo seguì”. L’entusiasmo subitaneo di chi dice: “E’ vero, quest’uomo sta lasciando qui il banco delle imposte”, “Sto lasciando qui il mio lavoro, i miei soldi, le cose in cui confido, le cose nelle quali ho gettato il mio desiderio di felicità. Ma quest’uomo, questo sguardo, è lo sguardo di Cristo. È lo sguardo di una persona che mi ama. “E per te io getterò le mie reti”. “Ascolterò la tua parola”, “Farò ciò che dici”. Come nel caso delle nozze di Cana. E quell’acqua, meravigliosamente trasformata in vino, e in vino eccellente, disseta e dà gioia, da felicità ai commensali e agli sposi.

“Allora chiediamo questo, oggi, al Signore: “Signore fa che io mi ascolti, fa che la tua parola sia nel mio cuore e sulle mie labbra. Non ci accontentiamo semplicemente delle preghiere. Spesso io chiedo: “Ma tu credi nella vita?”. “Sì, dico il Padre Nostro, l’Ave Maria”, Quella non è preghiera. Sono preghiere. Ma la preghiera è vivere in un contatto continuo con Dio. Dove la mediazione tra me e Dio è soprattutto la sua parola.

“Domanda: quanti di voi hanno il vangelo sul comodino? Alzate le mani! State mentendo? Vi guardo. Ecco, la prossima volta che lo chiedo, dovranno essere tutte le mani alzate. Mettete sul vostro comodino la Bibbia. Sul vostro comodino, il Vangelo e la Bibbia. Alla fine della vostra giornata non vi accontentate delle tante cose che sentite, delle cose che ascoltate, che vi vengono proposte. Sentite cosa dicono le Scritture, ma questo anche all’inizio della vostra giornata. È bellissimo quello che la Chiesa chiede a noi diaconi, sacerdoti, vescovi, Di aprire le nostre labbra con la parola “Signore”. È bellissimo pensare che la prima persona che ti tocca le labbra è la Croce di Cristo, quando ti svegli. È bellissimo svegliarsi con il sapore in bocca di questo bacio che Dio ti dà attraverso il tocco della Croce di Cristo. È bellissimo pensare che la nostra giornata si apre e si chiude accompagnata dalla preghiera. Perché vuol dire che Dio è presente nella tua vita. Vuol dire che tu accogli questa parola che il Signore ti dona. Vuol dire che non sei solo nella tua malattia, nella tua difficoltà, nella tua fatica. E in quella storia che non riesci a capire, in quel passato che non riesci a perdonare, ma come fa un cuore a non riconciliare? Come fa un cuore che non è nella pace? Come fa un cuore che non è perdono, che non è misericordia, ad amare? Ecco perché noi, di fronte a questa nostra incapacità, ci dobbiamo mettere in ginocchio, unire le nostre mani, e pregare.

“Ecco perché **Natuzza per noi è stato un segno profetico**, di quale è la strada che noi siamo chiamati a percorrere. Ecco perché la nostra presenza non è soltanto rappresentanza, o numero. Ma è elemosina. È chiedere a Dio: “Signore riempi il mio cuore, perché senza di te è vuoto”. E si riempirà di mille spiriti inutili, che non danno ragione. Donami la Grazia Signore della tua presenza. Donami la Grazie di essere fedele a questo domani. E allora questa pagina di vangelo, bellissima, che il Signore ci dona, vede anche noi come Beati. Beati, come coloro che stanno al passo con il tempo di Dio, con il Kairos di Dio, con la presenza di Dio, che si rende visibile, tangibile, attraverso i Santi, ma anche attraverso quella preghiera che sussurra al nostro cuore. A patto però che noi crediamo. A patto però che noi ci facciamo ascoltatori della parola. A patto che noi dedichiamo a Dio un po' di tempo. Allora vi faccio una domanda: Siete disposti a dedicare un pò più di tempo alla preghiera?

“Ma vi dico anche per che cosa pregare. **Pregate per me**. Io ancora non sono neanche entrato in questa diocesi, perché è da poco che sono vescovo, è da poco che sono in mezzo a voi. Pregate per me, perché il Signore possa illuminarmi. Perché le mie scelte siano sempre, sempre, sempre alimentate dalla fraternità e dalla misericordia di Dio, e Dio non è un giudice ma è un padre. Alla fine dei tempi giudicherà tutti.

“Pregate non solo per me, ma anche per **questa meravigliosa opera** (*il riferimento è alla Grande Basilica*) che è un'altra figlia di Natuzza. Pregate perché presto questa

Chiesa possa essere consacrata al culto. *(A questo punto la folla esplode in una vera e propria standing ovation)*. Pregate perché l'opera intrapresa e iniziata da Mons. Oliva in questo periodo, attraverso questi giri di questo accordo meraviglioso e bellissimo che anche il Papa ha fortemente voluto possa trovare in me un continuatore di questa opera avviata da Mons. Oliva, che ho sentito ieri sera e che vi saluta tutti. E che possa essere anche un segno di conciliazione.

“Tra me e la Fondazione c'è questo desiderio comune che possa essere la riconciliazione di una storia faticosa, difficile, a volte imperscrutabile, incomprensibile, che in qualche modo avete vissuto, abbiamo vissuto in questi anni. Pregate perché il Signore possa imporsi nel mio cuore, e nel cuore di coloro che collaboreranno con me per questa intenzione, Perché questo santuario possa diventare ciò che era ed è nel cuore di Dio. Un posto dove le anime posano trovare rifugio. Un posto dove gli assassini possano riconciliarsi con Dio, pentirsi, ravvedersi, confessare. Un posto dove i delinquenti possano capire che esiste una alternativa al delinquere. Un posto dove marito e moglie si possano riconciliare. Un posto dove i ragazzi possano lottare per un mondo nuovo. Un mondo dove anche i sacerdoti possano ritrovare la propria vocazione, la radice di quell'amore che li ha portati a rinunciare a tutto per Dio lo spero che varcando quella porta, quella porta che indica la misericordia di Dio, la gente possa uscire di là dicendo “Il Signore ha parlato al mio cuore”.

Mons. Attilio Nostro,

Vescovo della Diocesi di Mileto-Nicotera-Tropea

1 Novembre 2021, Paravati

